

Ad agosto aumentano i prezzi alla produzione

MILANO Ad agosto 2002 i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono saliti dello 0,2 per cento rispetto ad agosto 2001. Invece rispetto a luglio, come rivela l'Istat, la variazione è stata pari allo 0,1 per cento.

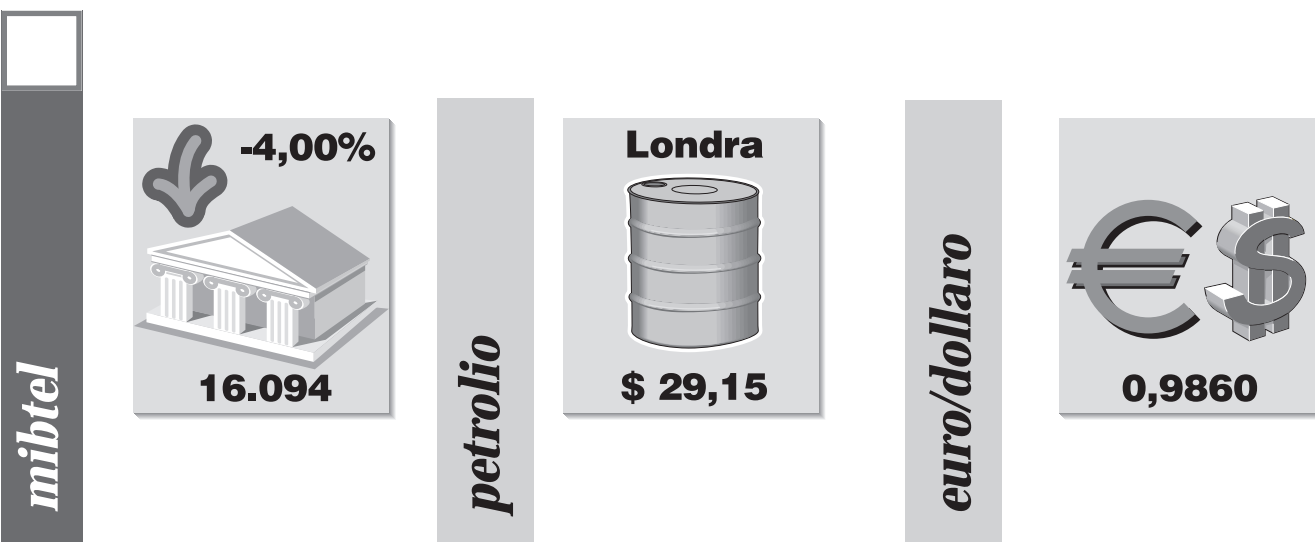
L'aumento contenuto dei prezzi alla produzione è stato possibile grazie al calo dei beni intermedi (+0,6 per cento tendenziale). Nella media degli ultimi 12 mesi si registra invece un calo dello 0,7 per cento. La variazione più consistente si registra nei prodotti petroliferi che in media in un anno hanno registrato un calo del 9,7 per cento.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, gli incrementi mensili più sensibili, in agosto, sono stati osservati nei comparti dei prodotti delle miniere e delle cave (+0,8 per cento), dei prodotti petroliferi e

raffinati (+0,4 per cento), dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali e dei prodotti in metallo (+0,3 per cento). Diminuzioni congiunturali si registrano invece nel settore del legno e prodotti in legno, mobili esclusi (-0,2 per cento).

La diminuzione tendenziale maggiore è stata osservata nel settore dell'energia elettrica gas e acqua (-4 per cento).

Notizie migliori arrivano invece dalla bilancia commerciale. Gli scambi commerciali italiani a luglio 2002 hanno registrato un saldo positivo di 2.779 milioni di euro, il dato più alto dal luglio 2000. L'aumento rispetto a luglio 2001 è stato pari al 3,6 per cento per le esportazioni e del 2 per cento per le importazioni. Rispetto a giugno l'aumento è stato dell'1 per cento per le esportazioni e del 4 per cento per le importazioni.



E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

Effetto Bush, le Borse precipitano

Milano ai minimi, l'Europa brucia 220 miliardi di euro. Panico tra gli investitori

Laura Matteucci

MILANO Ancora una volta in picchiata i listini di tutto il mondo, che confermano così un mese decisamente nero. Dopo il discorso di Tony Blair, che ha ulteriormente avvicinato il rischio di un attacco all'Iraq, ma soprattutto dopo i nuovi allarmi sugli utili societari arrivati soprattutto dagli Usa, tutti i mercati hanno accusato pesanti ribassi, con perdite anche del 7%, che non si vedevano dal crash delle Borse dell'87, per poi assestarsi attorno a un calo medio del 5%.

Piazza Affari, tra le migliori in Europa, ha chiuso le contrattazioni con il Numtel a meno 5,04% e il Mibtel a meno 4%, una percentuale che corrisponde a oltre 18 miliardi di euro andati in fumo, in una sola giornata, in termini di capitalizzazione (mettendo fine ad un settembre che si è portato via il 14,5% del Mibtel e il 15,6% del Mib 30). Male, anzi malissimo, soprattutto i bancari, con alcuni titoli che sono arrivati a cadere oltre il 10%, e i tecnologici.

Le perdite si sono amplificate con il passare delle ore, e con il peggiorare della situazione a Wall Street che dopo un'apertura negativa ha continuato a perdere anche a seguito del dato relativo al crollo dell'indice manifatturiero. Il Dow Jones è sceso dell'1,4%, mentre il Nasdaq, il mercato dei tecnologici, ha perso il 2,2%.

In Europa in totale sono stati persi 220 miliardi. Parigi ha bruciato il 5,87%, registrando il più ampio calo giornaliero dall'11 settembre del 2001 e pur recuperando sui minimi (con la batosta di ieri, è salita al 17,49% la perdita di settembre e al 39,9% quella dall'inizio dell'anno); a Francoforte l'indice Dax è sprofondato sui minimi degli ultimi cinque anni, chiudendo a meno 5,13%, poco meglio la Borsa di Londra che ha lasciato sul terreno il 4,22%. In forte difficoltà anche Piazza Affari con il Mibtel a meno 4% secco, il Mib30 a meno 4,37% (sui livelli del '97) e il Numtel scivolato addirittura oltre il 5%.

E non c'è stato solo l'ultimatum del premier inglese, per cui Usa e Regno Unito attaccheranno anche senza il via libera dell'Onu, a deprimere (ulteriormente) i mercati, che in realtà continuano a scontare ubriacature passate e pesanti incertezze riguardo il futuro. A condizionare la giornata, anche gli ultimi dati macro economici diffusi dal Commercio Usa, come il fatto che le spese personali in agosto hanno registrato un incremento dello 0,3%, dato inferiore alle attese, ma soprattutto le cattive notizie provenienti dalle aziende americane ed europee (una

parte, l'ennesimo warning, stavolta sulle vendite del colosso dei grandi magazzini Wal-Mart in Usa).

Qualche spiraglio si potrebbe anche registrare: già da settimane, infatti, gli operatori lamentano la disaffezione degli investitori, incapaci di guardare ai dati positivi che ieri, peraltro, non sono mancati, vedi la fiducia consumatori in Germania e i redditi personali Usa (aumentati dello 0,4%), per aggrapparsi invece a qualsiasi notizia negativa come pretesto per vendere.

E, in effetti, ieri sui mercati finanziari si è venduto di tutto, senza alcuna selezione tra i diversi titoli. Ma particolarmente bersagliati sono stati i bancari: le banche europee hanno ceduto in media il 5,9%. Bnl (meno 9,23%), Capitalia (meno 8,85%), IntesaBci (meno 8%), Sanpaolo (meno 8,32%) hanno tutte toccato i nuovi minimi dell'anno.

Nuovo tonfo in Europa anche degli assicurativi, dopo che la società di riassicurazione francese Scor ha annunciato un aumento di capitale da 400 milioni di euro. I titoli Scor sono crollati quasi del 40% trascinandosi tutto il settore in Europa, sui minimi degli ultimi sette anni. Negli ultimi ventisei giorni nove compagnie assicurative, da Swiss Life ai Lloyd's di Londra, hanno annunciato aumenti di capitale confermando l'enorme difficoltà finanziaria del comparto in Europa, che nel complesso sta cercando di racimolare 10 miliardi di euro.

A Milano, maglia nera del Mib30 è stato Stm, in ribasso del 9,46%, seguito da Finmeccanica (meno 7,78%). Male anche telefonici e media, con Tim a meno 5,6%, Telecom a meno 3,3%, Olivetti a meno 10,6%, (meno 6,6% le Tlc europee nel complesso). Si è salvata Mediast, che ha fatto meglio dell'indice di settore europeo (scivolato a meno 5%), mentre l'Espresso ha perso il 6,6%. A resistere, solo i difensivi Snam Rete Gas e Autostrade. Fra i titoli a media capitalizzazione, netto calo per Alitalia (meno 8,04%), Perdite di oltre il 9% per Pirelli e Pirellina. Al Numtel, netto calo per Txt (meno 9,41%), Tecnodiffusione (meno 10,45%), It Way (meno 10,67%), e Biscim, che ha chiuso con una flessione del 9,11%.

«Assolutamente sì. Quelle di oggi sono vendite legate a riduzioni drastiche del portafoglio, vendite fatte per necessità tecniche, e cer-

chio tempo che viviamo questa situazione: ci sono giorni di crolli violenti, altri di chiusure meno drastiche, altri ancora di rimbalzi. Ma in linea generale, non c'è nulla di particolarmente differente rispetto, chissà, ad un mese fa. Le Borse in questo momento vivono di riscatti, la gente è terrorizzata, nessuno compra e anzi si vende di tutto. È un fatto speculare a quanto accadeva invece tre anni fa, quando c'era la corsa all'acquisto, purché fosse».

Un mercato drogato, allora come oggi?
«Assolutamente sì. Quelle di oggi sono vendite legate a riduzioni drastiche del portafoglio, vendite fatte per necessità tecniche, e cer-

to non direttamente correlate ai reali prezzi, e nemmeno ai valori fondamentali delle aziende. C'è una componente amplificativa dei mercati rispetto ai valori fondamentali: se un'azienda perde il 10%, il titolo in Borsa può arrivare a perdere anche il 30%. A questo punto, le proporzioni non esistono più».

Investitori terrorizzati, insomma?
«Sì, c'è un'esasperazione di terrore. La componente emotiva è molto forte, però va detto che in realtà mina un mercato vuoto».

Azzarderebbe un'ipotesi sui tempi?
«Impossibile. Si vive alla giornata. Tutti quelli che hanno fatto previsioni sono rimasti scottati. Posso solo dire che queste accelerazioni così violente portano più rapidamente a toccare il fondo, anche per quanto riguarda il livello dei prezzi».

la.ma.

Le chiusure delle Borse	
Borsa	Variazione %
Tokyo	-1,54
Londra	-4,75
Parigi	-5,87
Francoforte	-5,13
Milano	-4,00
Amsterdam	-6,14
Zurigo	-2,57
Hong Kong	-1,54

Variazioni giornaliere rispetto al giorno precedente (in %) in nove importanti piazze finanziarie (con due indici americani)

l'analisi

Verzelli (Bnp Paribas): «La ripresa è rinviata»

MILANO «I mercati finanziari scontano la revisione delle aspettative per il 2003: se prima si poteva sperare con cauto ottimismo in una leggera ripresa, adesso invece ci si attende una ulteriore fase recessiva. Magari moderata, ma pur sempre una fase recessiva».

Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, parla di «ripresa rinviata», ormai senza

più dubbi. E sulla tempistica, non si avventura.

Come mai un nuovo crollo, così violento?

«Le cause vanno ricercate nei rimbalzi dei giorni scorsi, ma soprattutto nei profit warning, gli allarmi sui profitti aziendali, che continuano ad arrivare. E che hanno ormai convinto tutti ad attendersi una nuova fase recessiva per il 2003, altro che ripresa. E da parec-

Le minacce di Bush di un attacco all'Iraq peggiorano il clima di sfiducia e Wall Street crolla. Le ultime statistiche hanno avuto un impatto molto negativo

Altro che svolta! L'America teme una nuova recessione

Bruno Marolo

WASHINGTON Un mare di lacrime. Una raffica di dati negativi sull'economia americana ha fatto crollare le borse ed evocato lo spettro di una doppia recessione, il giorno dopo le orgogliose ma improbabili promesse di crescita del ministro del tesoro Paul O'Neill. Il ministro aveva assicurato domenica il fondo monetario internazionale che il prodotto interno lordo americano aumenterà del 3,5 per cento nel terzo trimestre e aveva ingiunto agli europei di fare la loro parte per stimolare la crescita globale. La sua baldanza non è condivisa dai risparmiatori, che continuano a fuggire come lepri dal mercato americano. Ieri gli indicatori hanno confermato che gli ordini alle fabbriche sono in calo, il reddito personale e i consumi crescono meno del previsto, e decine di aziende avvertono gli azionisti che presto annunceranno risultati deludenti. Gli economisti non si sentono più di escludere che gli Stati Uniti ricadano nella recessione da cui erano faticosamente usciti all'inizio dell'anno. Per il presidente George W. Bush sarebbe un incubo: una recessione a due punte, a forma di W come il suo monogramma.

L'indice dei direttori degli acquisti aziendali, che viene pubblicato a

Chicago, lunedì è slittato al 48,1 per cento rispetto al 54,9 per cento in agosto. È il livello più basso da gennaio. Un indice inferiore al 50 per cento indica una contrazione dell'economia.

In agosto, il reddito personale e l'indice di spesa sono aumentati rispettivamente dello 0,4 e dello 0,3 per cento, mentre gli addetti ai lavori prevedevano almeno lo 0,5 e lo 0,6 per cento. Come se non bastasse una quantità di aziende, compresa la catena di supermercati Wal-Mart che è il maggiore datore di lavoro negli Stati Uniti, hanno avvisato che annunceranno risultati deludenti per il trimestre in corso. A questo punto il nuovo scivolone delle



Operatori ieri a Wall Street

borse era inevitabile, malgrado gli appelli alla fiducia e l'ottimismo di facciata dell'amministrazione Bush.

Imprenditori e risparmiatori sono spaventati dalla prospettiva della guerra in Iraq. I primi evitano di investire nelle aziende e continuano a licenziare, i secondi cercano di vendere le azioni in previsione del peggio. Il governo assicura che la guerra sarà breve e avrà effetti limitati sui prezzi del petrolio, ma la gente non si fida. «Fino a quando l'offensiva contro l'Iraq non comincerà davvero -prevede Thomas Gallagher, consulente del gruppo finanziario Ixi - l'incertezza e l'ansietà turberanno i mercati e l'economia».

Prima ancora che sia stato sparato un colpo, il timore della guerra ha fatto salire il prezzo del petrolio a 30 dollari il barile, il 45 per cento in più rispetto all'anno scorso. Consumatori e aziende sono stati duramente colpiti. Le aziende di trasporti su strada hanno imposto ai loro clienti un sovrapprezzo dovuto al rincaro del carburante. «Ogni volta che si sentono tamburi di guerra in medio oriente per noi diventa difficile far quadrare i conti», conferma Christopher Lofgren, amministratore delegato della Schneider National, una società di trasporti con camion valutata 2,4 miliardi di dollari. La paura della guerra rende nervosi gli uomini di affari più del-

la guerra stessa. Fino a questo momento le continue minacce della Casa Bianca hanno distolto l'attenzione del pubblico dagli scandali finanziari e dalla crisi economica. In vista delle elezioni parlamentari del 5 novembre il partito democratico ha permesso a Bush di spostare il dibattito sul suo terreno preferito: la guerra patriottica contro il terrorismo. Negli ultimi giorni però l'economia è tornata di prepotenza alla ribalta con la grandinata di notizie negative. Al Gore, che punta alla rivincita nel 2004, ha accusato il presidente di avere ereditato un bilancio in attivo e una economia florida, e di aver lasciato che l'azienda America entrasse in crisi.